

IL REGISTA HOLLYWOODIANO

È morto all'età di 90 anni l'autore di «Odio implacabile»

Il regista Edward Dmytryk è scomparso l'altro giorno a Los Angeles. Aveva 90 anni. Dmytryk era molto malato da un anno. Emorto per un attacco di cuore dopo che anche i reni avevano smesso di funzionare. Secondo quanto riferito dalla moglie, Jean Porter, il decesso è stato causato da infarto e collapsorene.

UGO CASIRAGHI

Alla fine della seconda guerra mondiale, Edward Dmytryk era il nuovo regista più interessante di Hollywood. Aveva diretto il primo film nel 1939; poi durante il conflitto si era distinto con *Butler's Children*, *Tragico Oriente*, *Eravamo tanto felici*, *Gli eroi del Pacifico* e specialmente con due thriller del '45, *L'ombra del passato* e *Missione di morte*, interpretato da un Dick Powell, ex divo del musical, totalmente rigenerato. Per il primo, in originale *Murder by Sweet* e in cui l'attore era un duro e sobrio Philip Marlowe, Dmytryk ebbe perfino i complimenti di Raymond Chandler, che giudicava intraducibile sullo schermo il suo romanzo *Addio mia amata*.

Ma i titoli davvero memorabili si dovettero appunto all'immediato dopoguerra. Con *Anima ferita* e *Odio implacabile*, prodotti dal suo amico e compagno Adrian Scott per la Mko, Dmytryk divenne il più fresco e incisivo narratore dei disagi psicologici dei reduci, accolti a rientro in patria da indifferenza, sospetti, rigurgiti di razzismo. A casa propria quei ragazzi trovavano gli stessi mali, tra cui il fascismo, contro i quali si erano battuti e avevano sfidato la morte oltreoceano.

Anima ferita era insieme tenero e robusto. Usciva in contemporanea (1946) con *I migliori anni della nostra vita*, l'opera di un anziano maestro come William Wyler, trattando lo stesso tema e non sfigurando al confronto. Ai protagonisti maschili, il romantico Guy Madison e lo scafato Robert Mitchum, si univa una ragazza (la sensibilissima Dorothy McGuire) che, pur essendo rimasta nella sua cittadina, sapeva comprendere la crisi morale dei due marines. La sequenza risolutiva era ambientata in un bar, quando anche un mutilato picchiava di santa ragione il provocatore di turno.

L'anno successivo *Odio implacabile* ovvero *Crasafire*, su un soggetto che il futuro regista Richard Brooks aveva tratto da un proprio romanzo, esprimeva l'impegno sociale in un thriller di grande tensione, portando a un racconto magistralmente serrato le ricerche elaborate nei polizieschi precedenti. Anche qui tre personaggi dominanti, incarnati da tre attori di nome Robert: Robert Mitchum, Robert



Addio Dmytryk dalla lista dei 10 ai Giovani Leoni

In carcere vittima della caccia alle streghe denunciò ventisei colleghi e fu riabilitato

bert Young e Robert Ryan. Quest'ultimo nel ruolo di un sergente razzista che provoca la morte di un soldato ebreo, ne addossa la colpa a un commilitone (Mitchum) ma alla fine viene smascherato da un capitano (Young) che lo costringe a tradirsi.

Per questo film applaudito al festival di Cannes, il produttore e il regista furono licenziati in tronco dalla Mko e non poterono nemmeno ritirare un premio assegnatogli in America. Nel 1947 le grandi case cinematografiche cominciarono a cedere ai ricatti e alle minacce del

Comitato per le attività antiamericane: la «lista nera» lavorava a tutto spiano e colpiva particolarmente coloro che sarebbero passati alla storia come «i Dieci di Hollywood», della cui eletta schiera Dmytryk e Scott facevano parte.

Canadese di ascendenza ucraina, classe 1908, Edward Dmytryk aveva trascorso gli anni Trenta come montatore-capo alla Paramount, dov'era stato fattorino da ragazzo. Il mestiere

non aveva più segreti per lui, ma la cosa più rilevante era la chiarezza delle idee, che egli esprimeva allora nel modo seguente: «Il cinema potrebbe servire a dire al popolo americano che gli Stati Uniti non sono un paese tutto zucchero e miele, che il bigottismo e l'intolleranza vi fioriscono sempre, che una larga percentuale della popolazione è ancora sottoalimentata, male alloggiata, senza scuole, e che i diritti della proprietà non sono necessariamente più sacri dei diritti dell'essere umano».

Di concetti come questi fece una bandiera quando poté girare in Gran Bretagna (dato che nell'America della caccia alle streghe era ormai impensabile) il suo film più esplicito: *Cristoforo Colombo*. Sulla scia del romanzo proletario di Pietro Di Donato, narrava la tragedia di un immigrato italiano, Geremia, che nella Brooklyn della Grande Crisi del '29, non riesce a dare una casa ai figli e alla moglie Annunziata (splendida Lea Padovani!) se non con la propria morte sul lavoro. Tornava alla ribalta l'America più amara di un'opera che destò emozione alla Mostra di Venezia del '49, mentre il suo regista rientrava negli Stati Uniti per unirsi in carcere agli altri nove.

Parve un gesto bellissimo, ma purtroppo, quando Dmytryk

uscì senza scontare interamente la pena, fu chiaro che si era piegato agli inquisitori, aveva rinnegato pubblicamente il passato e denunciato gli amici. Aveva detto e fatto tutto quanto gli si chiedeva, pur di riprendere al più presto la sua professione.

E la riprese infatti, nei primi anni Cinquanta, con una «professionalità» che non lasciava più spazio agli ideali di un tempo. Cancellati, rimossi, quasi fosse stato un incubo (ed era stato il periodo più bello della sua carriera). Morale: squalificato, Dmytryk era come svuotato. Incerto sulle scelte, ondeggiante da un genere all'altro. La dignità l'aveva abbandonato insieme con gran parte del talento. Come Kazan, prediligeva nei suoi personaggi la nevrosi, spesso al limite della patologia come nel comandante impersonato da Humphrey Bogart in un film quasi maccartista: *L'ammutinamento del Caine*. Alla pari di Kazan anche se in modo meno virulento (ma la colpa di Kazan, che aveva addirittura tradito senza nemmeno esserne richie-



Una scena de *L'odio implacabile*; sopra, Dmytryk impegnato contro il maccartismo

sto, era ancora più grave). Dmytryk non nascondeva le sue ossessioni e i suoi complessi. Il più notevole dei suoi western, *Ultima notte a Warlock*, era solcato da inquietudini angosciose. Questo nei casi migliori. Altrimenti il regista errava dal thriller psicologico, anzi psichiatrico (*Nessuno mi salverà*) al kolossal sentimentale (*L'albero della vita* con lo stesso astratto manierismo).

Ormai l'industria gli dava corda e i divi gli assicuravano il successo. I suoi titoli degli anni Cinquanta e Sessanta sono frequentemente ripresi in televisione, mentre non c'è traccia di quelli degli anni Quaranta. Il mestiere lo sorreggeva ancora; più tardi sarebbe scomparso anche il mestiere. Da un melodramma pur detestabile come *La montagna a un fumetone* come *L'uomo che non sapeva amare*, è una discesa nell'abisso. Negli anni Settanta un film d'azione come *Il giustiziere* non suscitava più il minimo brivido. Ma negli anni Cinquanta *I giovani leoni* con Marlon Brando appa-

IL RICORDO

QUELLA VOLTA CHE MI DISSE: «HO TRADITO PER COMUNISMO»

di ALBERTO CRESPI

«Chiedetegli qualunque cosa, ma evitate il maccartismo». Questo fu il preavviso, al festival di San Sebastiano del 1993, quando fummo accompagnati all'intervista con Edward Dmytryk, membro della giuria. Inutile dirlo, eravamo un po' tesi. Sapevamo che prima o poi avremmo disobbedito, e gli avremmo fatto la fatidica domanda. E temevamo la reazione, perché i grandi vecchi di Hollywood sono spesso gente dal carattere non facile. Così, giunti di fronte a Dmytryk - un vecchietto piccolino, dai folli capelli bianchi - la prendemmo alla larga. Parlammo di molte cose, poi, con mille cautele, ci buttammo, approfittando di alcune sue battute - non richieste, e ferocissime - su Bush e su Reagan. Lui ci guardò sornione. «Vuol parlare del passato, vero? Dei "10", e della mia confessione». Poi, secco, aggiunse: «You've got ten hours?», ha 10 ore di tempo? Sempre quel numero...

In realtà, le posizioni che Dmytryk espresse nel prosieguo dell'intervista sono riassumibili in poche frasi. Punto primo: «Sono stato iscritto al partito per meno di un anno e l'ho visto diventare settario e filo-stalinista. McCarthy aveva torto, ma neanche noi avevamo del tutto ragione». Punto secondo: «Gli ideali che mi hanno fatto diventare comunista sono gli stessi che mi hanno spinto ad uscire dal partito». Punto terzo: «Io non sono stato un eroe ma nessuno dei "10" lo era. Questa è una storia senza eroi».

Edward Dmytryk - questa, almeno, l'impressione che ne ricavamo - era un uomo cosciente di aver sbagliato umanamente ma convinto di aver fatto la cosa giusta politicamente. Dirlo oggi, dopo la sua morte, non significa dargli ragione. Significa ricollocare la sua delazione all'interno di un momento storico in cui a molti - a cominciare da lui, e da Kazan - sfuggivano i contorni netti della ragione e del torto. Ma forse questo è tipico dell'America, dove anche la politica ha sempre connotazioni più morali e pragmatiche, che ideologiche. A 85 anni, Dmytryk si autodefiniva un «rinnegato» e un «ribelle»: perché aveva rifiutato il comunismo ma continuava a indignarsi di fronte all'avidità e alla corruzione che regnavano a Washington. E di Reagan, per inciso, diceva: «Era un mio amico, quando faceva l'attore, ma era uno degli uomini meno profondi e più superficiali che abbia mai conosciuto».

HOLLYWOOD

La scomparsa di Sylvia Sidney diva degli anni Trenta

Sylvia Sidney, attrice celebre nella Hollywood degli anni Trenta e Quaranta è morta l'altro giorno a New York all'età di 88 anni per un cancro alla gola. Recito da protagonista accanto a divi del calibro di Spencer Tracy e Humphrey Bogart. Sidney, il cui vero nome era Kosow, arrivò a Hollywood dal teatro all'inizio dell'epoca del cinema sonoro. Presto divenne una delle stelle degli studi Paramount, accanto a Marlene Dietrich, Miriam Hopkins e Claudette Colbert. Protagonista con Tracy del drammatico *Furia di Fritz Lang*, de *Le vie della città* accanto a Gary Cooper, del classico della Grande Depressione *Strada sbarrata* con Humphrey Bogart, Sidney fu uno dei volti più noti degli anni Trenta, tanto che fu definita «la perfetta eroina dello schermo». La sua carriera declinò a partire dagli anni Cinquanta, ma nel 1973 ricevette una nomination agli Oscar per la sua interpretazione in *Summer wishes, winter dreams* accanto a Joanne Woodward. Di recente aveva recitato una piccola parte *Mars attacks!*.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

